

ALLA RADICE DEI DIVARI REGIONALI.
RICORDANDO STEFANO FENOALTEA

Ciò che chiamiamo “misura” è in realtà un lavoro di interpretazione... Noi storici quantitativi non possiamo misurare il passato, dobbiamo interpretare le fonti per ricostruirlo. E questa interpretazione è molto difficile perché non è circoscritta all'economia o all'econometria, cosa che faciliterebbe il nostro compito. Le fonti sono spesso opache e le possiamo capire solo poco a poco. La così detta evidenza è tanto poco evidente che per capirla è richiesta una vista acuta, un sottile lavoro investigativo, vedere dove altri non vedono (Fenoaltea, 2020: 12-14, mia traduzione e libero adattamento)

di Giuseppe Tattara

Stefano Fenoaltea è recentemente scomparso. Aveva qualche anno più di me ed era uno tra i migliori studiosi che io abbia conosciuto. Era un ricercatore curioso, acuto, paziente e un critico severo, brusco, spesso brutale. Ragione questa non ultima del suo peregrinare tra varie sedi universitarie negli Stati Uniti e in Italia, credo siano 16 le università in cui ha insegnato.

Stefano ha scritto saggi brillanti sulla storia romana, sulla schiavitù in Nord America e sul servaggio in Europa orientale, sulle forme feudali¹ oltre a moltissimi saggi sullo sviluppo economico dell'Italia liberale, il lavoro della sua vita. La sua maggiore opera consiste nella ricostruzione della contabilità nazionale dell'Italia dalla unificazione alla Prima guerra mondiale e nella interpretazione delle vicende di quegli anni, che su quei dati si basa. Era una di quelle rare persone che “sanno far parlare i numeri”, che

¹ In pluripremiati articoli pubblicati nel *Journal of Economic History* degli anni Settanta, poi ristampati in volumi antologici. Ricordo: Fenoaltea (1975), ora (2010); Id. (1976), ora (1995); Id. (1981), ora (1989).

non tralasciano di riflettere sul metodo e sulla logica che ne è sottesa. Qui vorrei ricordarlo per le statistiche regionali e provinciali che possono essere considerate un “prodotto derivato” della sua ricerca principale e vorrei spiegare come da una ricostruzione puntigliosa e forse “arida” dei dati possano derivare stimoli per una diversa comprensione della nostra storia. Ripercorrere brevemente alcune tappe di questo cammino penso sia utile per comprendere le vie tortuose che segue a volte la scienza e possa allo stesso tempo stimolare la curiosità dei nostri lettori².

Lo sviluppo del Mezzogiorno dopo l’Unità

Negli ultimi anni gli storici economici hanno compiuto passi importanti nella valutazione dello sviluppo regionale a lungo termine dell’Italia e delle sue determinanti. Nuove e più accurate stime regionali, riguardanti il periodo dall’Unità d’Italia ai giorni nostri, sono disponibili per il prodotto lordo (la più nota misura della crescita economica, ma su questo Stefano avrebbe molto da dire³), l’occupazione e la produttività, nonché per diverse grandezze “più sociali” come la stima del capitale umano e del capitale sociale, della povertà e della disuguaglianza.

I dati messi a disposizione dal lavoro di Stefano, da solo e con altri studiosi, generalmente giovani che Stefano coinvolgeva nelle sue ricerche, documentano come il divario nello sviluppo tra il Nord e il Mezzogiorno del Paese, alle soglie della riunificazione del Regno, non fosse rilevante⁴. La ricostruzione del Pil e della produzione manifatturiera ci dicono che le differenze non erano pronunciate, ma il divario è stato successivo, eventualmente conseguenza di alcune delle politiche economiche che alla unificazione hanno fatto seguito.

Dall’Unità al 1881, la crescita dell’economia italiana è lenta – con un tasso di crescita annuo del prodotto *pro capite* di mezzo punto percentuale, così come la crescita delle sue macroaree. Di conseguenza, l’espansione industriale anche nel Nord-Ovest appare modesta e molto contenuta la di-

² Proprio un’analisi delle serie provinciali sottende il mutamento nella interpretazione di Stefano del ciclo degli investimenti. Si veda Fenoaltea (2017).

³ In merito al Pil, in italiano si legga Fenoaltea (2019), al quale è seguito un dibattito a più voci nella stessa rivista. Collegherei queste critiche idealmente al saggio tagliente e ironico “A Modest Proposal For Augmenting The Gross Domestic Product Of Italy, Allowing Greater Public Spending, Employment, And Graft” -- <<https://mpra.ub.uni-muenchen.de/89746/>>.

⁴ La produzione di Stefano è numerosissima e ci vorrebbero pagine e pagine. Ricordo solo alcune pubblicazioni principali. Fenoaltea (2003a); (2003b); (2003c). Ma specialmente i due libri: Id. (2006) e il suo lascito morale Id. (2020). In tema di sviluppo regionale fondamentale è la ricostruzione operata con Carlo Ciccarelli (2009).

vergenza nel prodotto lordo tra le regioni, anzi nei primi anni che seguono l'unificazione «i poli della crescita sono meridionali, legati alla industria estrattiva (zolfo in Sicilia e zinco in Sardegna) e al commercio dei prodotti agricoli» (Ciccarelli, Fenoaltea, 2012).

Tre sono stati gli interventi dello Stato che hanno seguito l'Unità. Primo l'istruzione, con una buona legge per la diffusione dell'istruzione elementare, ma che non è proseguita con l'istruzione tecnica che sarebbe stata necessaria specialmente al Sud per promuovere la specializzazione nell'agricoltura di esportazione; al Nord abbiamo, per iniziativa privata, il Politecnico di Milano, quello di Torino, diversi istituti superiori, tra cui l'Avogadro, il Rossi e il Follador, e altri ancora, al Sud nulla. Secondo le infrastrutture, con la costruzione della rete ferroviaria, localizzata principalmente al Nord del Paese, con pochi chilometri al Sud, nel Regno di Napoli, anche se non molto adoperata per il trasporto e tuttavia importante come opera pubblica. Terzo la politica dei dazi, che è stata probabilmente la politica più incisiva. Con l'Unità il mercato viene unificato, spariscono i dazi e, grazie alla estensione a tutto il territorio nazionale delle tariffe del Regno sabauda, l'Italia diviene uno dei Paesi più aperti al libero scambio. Nel Mezzogiorno, l'abbandono del regime borbonico altamente protezionista danneggia le industrie, che erano molto protette, della Campania e della Calabria, ma aiuta l'agricoltura e le industrie di trasformazione ad essa collegate, che in quegli anni contribuiscono in larga misura al prodotto interno. Solo alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento le cose iniziano a cambiare, dopo l'imposizione di una nuova tariffa nel 1887 e poi nel 1895 a tutela di alcune industrie del Nord, e del grano e dello zucchero. Quest'ultima politica è stata poi ripresa, con maggior forza ed esacerbata, dalla dittatura fascista.

La coltivazione del grano, tuttavia è ad alta intensità di terra più che di lavoro, e la terra, in termini comparati, non è abbondante in Italia, nazione accidentata nella sua morfologia. I territori italiani sono ricchi di manodopera ma poveri di suolo. L'agricoltura meridionale avrebbe beneficiato di incentivi per la produzione di colture ad alta intensità di manodopera e ad alto valore aggiunto, nonché di quelle principalmente orientate all'esportazione, come olio d'oliva, agrumi e uva e non della protezione sul grano che ha reso più alto il costo del lavoro svantaggiando tutto il Paese⁵. Le regioni del Nord si svilupparono comunque perché c'era

⁵ Sul problema tariffario si leggano: Fenoaltea (1999) riaggiornato in Morilla *et al.*, (2010); Fenoaltea (1993). Il punto di vista di Stefano è ribadito in *Nazione e regioni nello sviluppo economico italiano dopo Risorgimento* -- <11/5/2011<https://www.youtube.com/watch?v=3EKQUW9QX9E>>.

l'acqua e c'erano le fabbriche, mentre al Sud non c'era alternativa all'agricoltura specializzata, e la produzione languiva.

Dal 1891 al 1911, il tasso di crescita annuale del Pil italiano è stato più del doppio rispetto a quello registrato nei due decenni precedenti. Il "triangolo industriale" di Piemonte, Liguria e Lombardia inizia a prendere forma, crescendo più della media, godendo dell'afflusso di abbondanti capitali esteri e della tecnologia che affluiscono una volta che il clima politico si è rasserenato e gli investitori internazionali guardano con fiducia alla nostra economia⁶. All'inizio le industrie che si sviluppano sono le tessili e si localizzano là dove si trovano i corsi d'acqua, la riva sinistra del Po, con le province di Novara e Brescia già industriali al 1871, poi con l'energia elettrica la localizzazione delle fabbriche diventa ubiqua, si avvicina ai mercati di approvvigionamento e di sbocco, e si sviluppa la meccanica prima a Milano e poi anche altrove, e si riduce la presenza dell'artigianato. Negli stessi anni si vedono segni certi di una deindustrializzazione, relativa, delle province del Mezzogiorno. Alla vigilia della Prima guerra mondiale, le tre principali regioni del Nord-Ovest possono vantare la maggior parte della produzione industriale italiana, coprendo sia i settori più tradizionali come il tessile e l'alimentare che quelli più moderni, rappresentati dall'industria meccanica, dalla produzione di elettricità e dall'industria chimica e il Sud e le isole restano indietro. Si può dire che inizi in questi anni il processo di divergenza tra le due macroaree, il Nord-Ovest e il Meridione e di convergenza al loro interno, specie nel triangolo industriale con lo sviluppo di Milano.

La cesura tra la crescita del Meridione e del Nord-Ovest si colloca dopo il primo ventennio postunitario. Nel primo ventennio erano meridionali le componenti più dinamiche dell'economia italiana ed è giovato molto al Mezzogiorno il mutamento nelle politiche economiche che ha accompagnato l'Unità, tanto che Stefano commenta che «il Meridione con le politiche cavouriane prese il volo».

Il triangolo industriale appare ben definito nel 1911 con Piemonte, Liguria e Lombardia. Le altre regioni sono relativamente poco industriali, con la parziale eccezione della Toscana. Il divario regionale alla vigilia della Guerra non appare quindi la conseguenza di un divario preesistente come invece interpretano Eckaus (1961) e Cafagna (1999).

Merito del protezionismo? Fenoaltea sembra dire che merito ce ne è stato poco. I corsi d'acqua della sinistra Po attirano le fabbriche, e questo è indipendente dalla protezione.

⁶ Fondamentale l'articolo di Fenoaltea (1988) che ha rovesciato il mio modo di guardare a questo periodo.

Nel decennio iniziale del secolo la industrializzazione si diffonde. Cresce l'industria in Emilia, anche per lo sviluppo di quella zuccheriera e continua la concentrazione industriale all'interno del triangolo industriale con la meccanica. Certo la protezione agisce in negativo e ha pesanti conseguenze nella mancata specializzazione del Meridione nei prodotti agricoli di esportazione.

Emanuele Felice rafforza questa idea di Stefano e nota che la divergenza nel primo decennio del secolo scorso è rimasta relativamente limitata, a confronto con quanto stiamo oggi vivendo, soprattutto perché le regioni meridionali, in particolare le più arretrate, hanno tratto beneficio da elevati tassi di emigrazione verso i Paesi d'oltremare⁷. Milioni di italiani emigrano dal Mezzogiorno e dal Veneto e inviano denaro a casa (rimesse) portando al loro ritorno capitale finanziario e competenze. E questo ha consentito un relativo aumento dei redditi per coloro che sono rimasti.

La povertà è superiore al Meridione rispetto alla media delle altre regioni: secondo le stime di Giovanni Vecchi, nel 1861 il 44% della popolazione italiana vive al di sotto della soglia di povertà (quella stimata all'epoca). In tutto il Mezzogiorno questa quota aumenta negli anni, mentre si contrae al Centro-Nord⁸. Stime attendibili dell'aspettativa di vita suggeriscono una divisione Nord-Sud, anche se, a mio parere, non troppo forte: a quel tempo, l'aspettativa di vita media è pari a 33,8 anni nel Centro-Nord, contro 31,9 nel Sud e isole (Felice, Vasta, 2015). Al Meridione la ricchezza disponibile tende a concentrarsi nelle mani di una ristretta élite privilegiata e la maggioranza della popolazione meridionale vive presumibilmente in condizioni peggiori rispetto al Nord (come testimoniato da diversi indicatori sociali), sebbene le differenze di produzione siano relativamente lievi.

Questi approfondimenti mettono in luce come al Sud ci sia forse stata una maggiore polarizzazione tra ricchi e poveri. Resta la convinzione di Stefano che le differenze nel Pil e nella produzione sono presenti ma non pronunciate al momento dell'unificazione, e quindi non su queste si deve costruire una spiegazione del successivo divario, un po' conseguenza delle politiche economiche, un po' dell'industrializzazione stessa e della conformazione morfologica del nostro territorio.

⁷ Felice ha pubblicato moltissimi lavori sul tema. Qui mi limito a indicare il suo libro recente: Felice (2019).

⁸ Anche per questo autore mi limito a indicare una pubblicazione del 2017 tra le numerosissime la lui scritte (Vecchi, 2017).

Un malinconico epilogo

Stefano ha diretto con estrema capacità e meticolosità la *Rivista di Storia Economica* per diversi anni. Nei primi anni della rivista abbiamo deciso di editare dei numeri in inglese, *International Issue*, e Stefano ha rivisto un mio articolo sul *clearing* italo-inglese rendendolo molto migliore. Era una cosa che faceva abitualmente con i più giovani. L'articolo era stato già tradotto da un "lettore" scozzese della mia università, a caro prezzo per le mie finanze, ma lo stile di Stefano ne ha imposto la riscrittura. Ricordo il suo disappunto iniziale, cui hanno fatto seguito telefonate di ore la domenica mattina per proporre e discutere cambiamenti che a volte stentavo a capire e mi trovavano insofferente (*clearing*, in inglese, può essere aggettivo sostantivato? *a lame duck* è un *pun* o un *idiom*?). Gli ho chiesto dopo molti anni di rivedere l'inglese di un articolo su Bisenzone, per il *Journal of Economic History* scritto con Luciano Pezzolo nel 2008; ha accettato e lo ha fatto volentieri, puntigliosamente, apportando notevoli miglioramenti anche al contenuto. Anche qui lunghe telefonate dal suo giardino a casa mia, con lo sfondo delle campane dei Carmini la domenica mattina. Ha partecipato poi alla scuola di storia economica e a numerosi incontri seminariali a Venezia. Gli ho mandato qualche anno fa un libro sul Veneto delle piccole imprese, *Crescere per competere*, e mi ha scritto di averlo trovato interessante, lui che non regalava nulla, e poi nell'ultimo suo libro, *Reconstructing the Past* (che è *on line*; si devono leggere anche le note, spesso di una arguzia tagliente) mi ha voluto ringraziare, nonostante la mia protesta, per una discussione telefonica in merito alle importazioni di navi da guerra, dove certo le mie conoscenze erano molto inferiori alle sue che sull'argomento sapeva tutto. Ci siamo sentiti poco prima della sua scomparsa, mi faceva da qualche anno gli auguri per Ferragosto, usanza che io non avevo. Mi mancherà.

Riferimenti bibliografici

- Cafagna L. (1999). Contro tre pregiudizi sulla storia dello sviluppo economico italiano. In: Ciocca P., Toniolo G., a cura di. *Storia economica d'Italia*, vol. 1 - *Interpretazioni*: 297- 325. Roma-Bari: Laterza.
- Ciccarelli C., Fenoaltea S. (2009). *La produzione industriale delle regioni d'Italia. Una ricostruzione quantitativa*, 2 voll. Roma: Banca d'Italia, Eurosystema.
- Ciccarelli C., Fenoaltea S. (2012). La cliometria e l'unificazione nazionale: bollettino dal fronte. *Meridiana*, 73-74: 258-266. Doi: 10.1400/197898.
- Eckaus R.S. (1961). The North-South Differential in Italian Economic Development. *The Journal of Economic History*, XXI(3): 285-317. Doi: 10.1017/S002205070010292X.
- Felice E. (2019). *Il Sud, l'Italia, l'Europa. Diario civile*. Bologna: il Mulino.

- Felice S., Vasta M. (2015). Passive modernization? The new human development index and its components in Italy's regions (1871-2007). *European Review of Economic History*, XIX(1): 44-66. Doi: 10.1093/ereh/hou018.
- Fenoaltea S. (1975). The Rise and Fall of a Theoretical Model: The Manorial System. *Journal of Economic History*, XXXV(4), December: 693-718. Doi: 10.1017/S0022050700075100. Ora in: Magnusson L., Ed. (2010). *Twentieth-Century Economic History: Critical Concepts in Economics*. London: Routledge, vol. 3, 72.
- Fenoaltea S. (1976). Risk, Transaction Costs, and the Organization of Medieval Agriculture. *Explorations Economic History*, 13: 129-151. Ora in: Medema S.G., Ed. (1995), *The Legacy of Ronald Coase in Economic Analysis*. Aldershot: Edward Elgar, vol. 1: 475-497.
- Fenoaltea S. (1981). The Slavery Debate: A Note from the Sidelines. *Explorations Economic History*, 18: 304-308. Ora in: Finkelman P., Ed. (1989). *Articles on American Slavery*. Vol. 10: *Economics, Industrialization, Urbanization, and Slavery*. New York: Garland: 182-186.
- Fenoaltea S. (1988). International Resource Flows and Construction Movements in the Atlantic Economy: The Kuznets Cycle in Italy, 1861-1913. *Journal of Economic History*, XLVIII(3): 605-638. Doi: 10.1017/S0022050700005854.
- Fenoaltea S. (1993). Politica doganale, sviluppo industriale, emigrazione: verso una riconsiderazione del dazio sul grano. *Rivista di storia economica*, XI(1): 65-77.
- Fenoaltea S. (1999). Lo sviluppo economico dell'Italia nel lungo periodo: Riflessioni su tre fallimenti. In: Ciocca P., Toniolo G., a cura di. *Storia economica d'Italia*, vol. 1 - *Interpretazioni*: 3-41. Bari: Laterza. Aggiornato (2010). The Economic History of Post-Unification Italy and the Backwardness of the South: Reflections on Twin Failures. In: Morilla J., Hernández Andreu J., García Ruiz J.L., Ortiz-Villajos J.M., Eds. *Homenaje a Gabriel Tortella: Las claves del desarrollo económico y social*. Madrid: LID -- Universidad de Alcalá.
- Fenoaltea S. (2003a). Notes on the Rate of Industrial Growth in Italy, 1861-1913. *Journal of Economic History*, LXIII(3): 695-735. Doi: 10.1017/S0022050703541961.
- Fenoaltea S. (2003b). Peeking Backward: Regional Aspects of Industrial Growth in Post-Unification Italy. *Journal of Economic History*, LXIII(4): 1059-1102. Doi: 10.1017/S0022050703002535.
- Fenoaltea S. (2003c). La formazione dell'Italia industriale: consensi, dissensi, ipotesi. *Rivista di storia economica*, XIX(3): 341-358. Doi: 10.1410/11220.
- Fenoaltea S. (2006). *L'economia italiana dall'unità alla grande Guerra*. Bari-Roma: Laterza.
- Fenoaltea S. (2020). *Reconstructing the Past. Revised Estimates of Italy's Product, 1861-1913*. Torino: Fondazione Luigi Einaudi.
- Fenoaltea S. (2008): A proposito del Pil. *Italianieuropei*, 28 Febbraio -- <<https://www.italianieuropei.it/it/la-rivista/archivio-della-rivista/item/134-a-proposito-del-pil.html>>. Ripreso in: (2019). *Annals of the Fondazione Luigi Einaudi*, LIII(2): 5-24.

- Fenoaltea S. (2017). *The Fruits of Disaggregation: The Engineering Industry, Tariff Protection, and the Industrial Investment Cycle in Italy, 1861-1913*. Bank of Italy Economic History Working Paper n. 41. Doi: 10.2139/ssrn.3082189 -- <<https://ssrn.com/abstract=308218>>.
- Fenoaltea S. (2018). *A Modest Proposal For Augmenting The Gross Domestic Product Of Italy, Allowing Greater Public Spending, Employment, And Graft* MPRA Paper 89746. University Library of Munich, Germany -- <<https://mpra.ub.uni-muenchen.de/89746/>>.
- Pezzolo L., Tattara G. (2008). “Una fiera senza luogo”: Was Bisenzone an International Capital Market in Sixteenth-Century Italy?. *The Journal of Economic History*, LVIII(4): 1098-1122. Doi: 10.1017/S002205070800082X.
- Vecchi G. (2017). *Measuring Wellbeing: A History of Italian Living Standards*. Oxford: Oxford University Press.